

II CONFERENZA NAZIONALE DONNE ANAAO ASSOMED DONNE, SANITÀ, SINDACATO

Napoli, 14 dicembre 2016

Donne, lavoro e salute tra emancipazionismo, femminismo ed esperienze sindacali

Eloisa Betti

Dipartimento di Storia Culture Civiltà

Università di Bologna

eloisa.betti2@unibo.it / eloisabetti@gmail.com



© Archivio UDI Bo



© Archivio UDI Bo



© Archivio UDI Bo



© Archivio UDI Bo



Introduzione

Questione della salute e riflessione femminile – filo rosso nel periodo dell'emancipazionismo (1945-1968) e del femminismo (anni Settanta)

Agency femminile come elemento centrale: è spesso trasversale ai partiti (es. legge 1950), organizzazioni sindacali (es. dibattito donne/salute/fabbrica) e associazioni femminili (es. consultori/legge 194)

Ruolo di **singole donne e gruppi nell'innovazione delle pratiche sulla salute**, anche grazie al contatto con realtà estere

Sinergia tra donne medico, delle associazioni/movimenti e del sindacato



Background:

provvedimenti sul “lavoro femminile”

Costituzione repubblicana: diritto al lavoro per tutti i cittadini, menziona esplicitamente l'eguaglianza sul lavoro fra uomo e donna e il diritto della lavoratrice alla parità di trattamento e salario

Legge “Tutela fisica ed economica delle lavoratrici madri” (1950) (Teresa Noce)

Accordo interconfederale sulla parità salariale nell'industria (1960)

Legge sui licenziamenti per matrimoni (1963), che vieta clausole di nubilato e dimissioni in bianco

Legge “Ammissione della donna ai pubblici uffici e professioni” (1963)



Background:

provvedimenti sul “lavoro femminile” 2

Legge sulla parità salariale in agricoltura (1964)

Legge “Tutela delle lavoratrici madri” (1971)

Legge “Parità di trattamento tra uomini e donne in materia di lavoro” (1977) (Tina Anselmi)

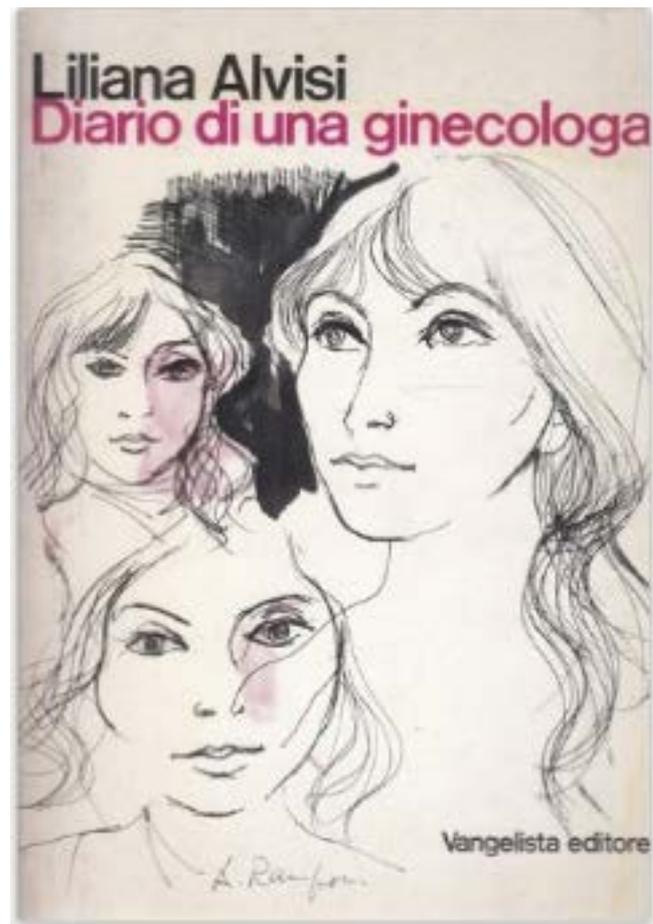
Leggi generali con ricadute sul lavoro femminile

Leggi sui rapporti particolari di lavoro: lavoro a domicilio (1958-1973), legge sui contratti a termini (1962), legge sul lavoro in appalto (1960)

**Legge sui licenziamenti individuali (1966),
Statuto dei diritti dei lavoratori (1970)**

Il dopoguerra

- **Due associazioni femminili di massa:** Unione Donne Italiane (UDI) e Centro Italiano Femminile
- **Agency femminile** nel rispondere all'emergenza post-bellica: focus sulla **salute della madre e del bambino**
- **Ginecologhe attive per le due associazioni** (es. **Liliana Alvisi/UDI**)



Il dopoguerra

- Introduzione “**parto indolore**” in Italia (1955): ruolo donne UDI
- Progetto di legge di **Maria Maddalena Rossi (UDI)** per “l’insegnamento e la divulgazione del metodo psico-profilattico per il parto indolore” (1956)
- **Conferenze mediche** sul parto indolore promosse da UDI e Società di medicina (metodi: Nikolaiev/Lamaze vs Read)



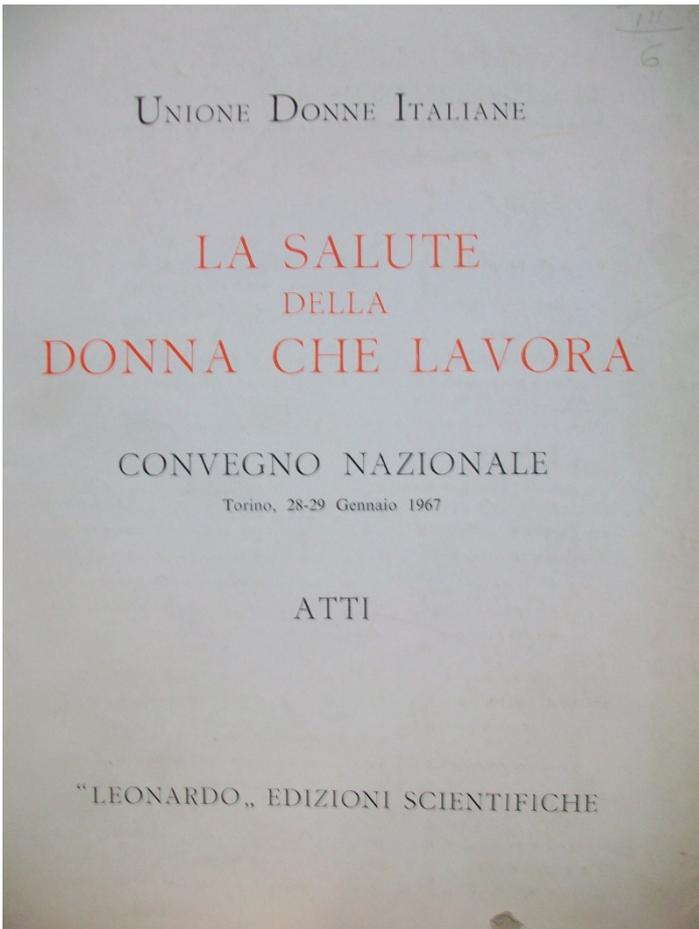






Tra boom e programmazione (1958-1968)

➤ La salute della donna e l'ambiente industriale



LA FABBRICA TRITADONNE

La vita degli uomini e delle donne, nelle fabbriche moderne, si fa sempre più inostenibile per i ritmi frenetici e il taglio dei tempi: la produttività non può essere pagata con la salute fisica e psichica dei lavoratori. Questa la conclusione del Convegno sulla salute della lavoratrice che si è tenuto la scorsa settimana a Torino

Se è sposata se è operata se ha tra i trenta e i quaranta anni, una donna italiana si ammala in media due volte l'anno, un po' più di quanto si ammali un operaio, sposato, tra i trenta e i quaranta. Più fragile? L'interrogativo assilla medici, sociologi, datori di lavoro. Tutte le statistiche, in ogni parte del mondo, dimostrano che la donna in genere vive più dell'uomo. l'italiano medio vive 67 anni, l'italiana media 72. Dalla Francia, dall'Inghilterra, dagli Stati Uniti, dall'URSS giungono cifre che confermano costantemente questa tendenza.

Viviamo di più dunque, ma è certo che ci ammaliano più spesso. Di cosa ci ammaliano? Di influenza, naturalmente, e di reumi, o di gastrite, o di fegato. Ma la rubile anche se è operata, anche se ha tra i trenta e i quarant'anni si ammala di meno della sposata. E l'impegnata? Le statistiche la danno per favorita. Le sue assenze per malattia risultano meno frequenti di quelle dell'operaia. Non parliamo poi della donna che ha incarichi dirigenti o che fa la professionista: questa sembra, che non si ammali mai, o comunque, molto più di rado della sua dattilografa.

Semberebbe dunque che per l'operaia predispone le malattie preferenziali le donne sposate, le operaie, le lavoratrici di pendenti. Ma insieme all'influenza, alla gastrite, all'insufficienza epatica, alle cosiddette malattie femminili, c'è, e si va diffondendo sempre di più tra le donne, una malattia relativamente nuova: l'esaurimento nervoso. L'esaurimento nervoso era una volta una tipica malattia da intel-

lettuali: ne soffrivano gli studenti alla vigilia degli esami di maturità, consumati dai troppi caffè, dalle sigarette e dalle ore di studio notturne, i capufficio e i dirigenti industriali logorati dalle responsabilità e dalle preoccupazioni; e, qualche volta, le attrici che svenivano sul palcoscenico e poi — beate loro! — su prescrizione medica andavano a riposarsi, per qualche mese, in una clinica svizzera.

Invece adesso ne soffrono, democraticamente e drammaticamente, le commesse dei grandi magazzini e le telefoniste della Stipel, le operaie del biscottificio di Novara e le montatrici alla catena della fabbrica meccanica, l'immigrata meridionale che all'ufficio di Novara si dedica i sedili per le « 124 », la ragazza della Superga di Triggiano che quotidianamente consegna quattrocantotto pantofole rifinite al caposquadra.

Un agguato per i nostri nervi

L'esaurimento nervoso si manifesta in mille modi diversi: è la stanchezza che ti prende appena sveglia, il fastidio per le voci dei bambini da vestire e portare a scuola prima di andare al lavoro, l'irritazione quando scoppi che ti sei dimenticata di comporre il caffè, il sussulto che ti coglie nell'attraversare una strada, qualche parola sbagliata mentre parli con l'amica, il fastidio che ti dà vedere sempre le stesse facce, ma il fastidio ancora maggiore a conoscerne altre persone, o poi l'irrespon-

sione, l'oscura sensazione di un pericolo che ti sovrasta e al quale non sai dare un nome. Parliamo di donne perché alla salute della donna che lavora era dedicato il Convegno — promosso dall'UDI — che si è tenuto la scorsa settimana a Torino. Ma non è certo che per gli uomini le cose vadano meglio. Tutt'altro. Valga per tutti questo caso di cui ci ha parlato recentemente un medico di fabbrica milanese.

Un operaio di 42 anni, A.M. con 24 anni di anzianità di servizio, cooperatore alla catena di montaggio di una fabbrica meccanica, accusa da qualche mese violenti disturbi intestinali.

« Il solo squillo del telefono », confessa al medico « mi dà dolori atroci all'intestino ». Visitato accuratamente — radiografie, analisi, sentiamo il fegato... forse è una colite — non rivela niente di organico. Ma gli accessi di vomito ci sono e la sola vista del cibo gli dà la nausea. L'assistente sociale lo manda finalmente dallo psicologo. Da sei mesi A.M. ha ricevuto l'ordine di produrre più vetture. La catena era stata costruita per 80 vetture al giorno; adesso ne esce 200. « Con questo ritmo — lamenta A.M. — le macchine si strappano fuori, non si creano ». Nel suo reparto, del resto, la percentuale di assenze per malattia è altissima. Lui no, lui dopo tanti anni di lavoro è la prima volta che si ammala. Lo psicologo individua gli spasmi intestinali di A.M. come una manifestazione acuta di una malattia nervosa. Spedito ad un altro lavoro, senza dubbio migliorerà. Del resto — è la conclusione del medico — inconsapevolmente gli operai si difendono dal

pericolo della malattia psichica allontanandosi saltuariamente dal reparto. Casi come questi il medico non può raccontare a decine, e centinaia.

Ventimila biscotti al minuto

Il medico vi dirà facilmente che il 65% dei casi di nevrosi si incontra tra gli addetti alla catena a causa della notevole fatica nervosa e della « frustrazione del bisogno di impegno intellettuale ». Un operaio, un'operaia cioè che ripete per centinaia, migliaia di volte lo stesso movimento, un movimento puramente fisico, un lavoro puramente subalterno, che il no o si ammala o, caso anche non sia frequente, è vittima di un esaurimento.

I medici dicono questo con l'abitudine di dati e confronti e citando studi di altri medici e di altri sociologi di tutte le parti del mondo. Le operaie, loro, dicono la stessa cosa, anche se con parole diverse. E quando parlano si capiscono subito anche perché si ammalano più degli uomini: perché, oltre tutto, l'uomo quando esce dalla fabbrica, se ne ha voglia, si trattiene all'osteria o al circolo o al bar e fa quattro chiacchiere con gli amici o a giocare a carte o a biliardo o a guardare la televisione o a discutere di politica; e così, se la fatica è un po' di fatica nervosa (fisica); mentre lei, appena uscita dalla fabbrica, si getta sulla sedia e si pullman sul treno per tornare

IL TESTO SEQUE A PAG. 8 di Miriam Mafai



Tra boom e programmazione (1958-1968)



Occupazione fabbrica Pancaldi, Bologna 1968

I lunghi anni Settanta

La salute della donna e l'ambiente industriale: attenzione prosegue negli anni Settanta

Nell'ambito dei corsi delle 150 ore, approfondimenti dedicati al **tema della salute donna** (ad opera di femministe milanesi, bolognesi ecc..)

Ruolo del femminismo sindacale

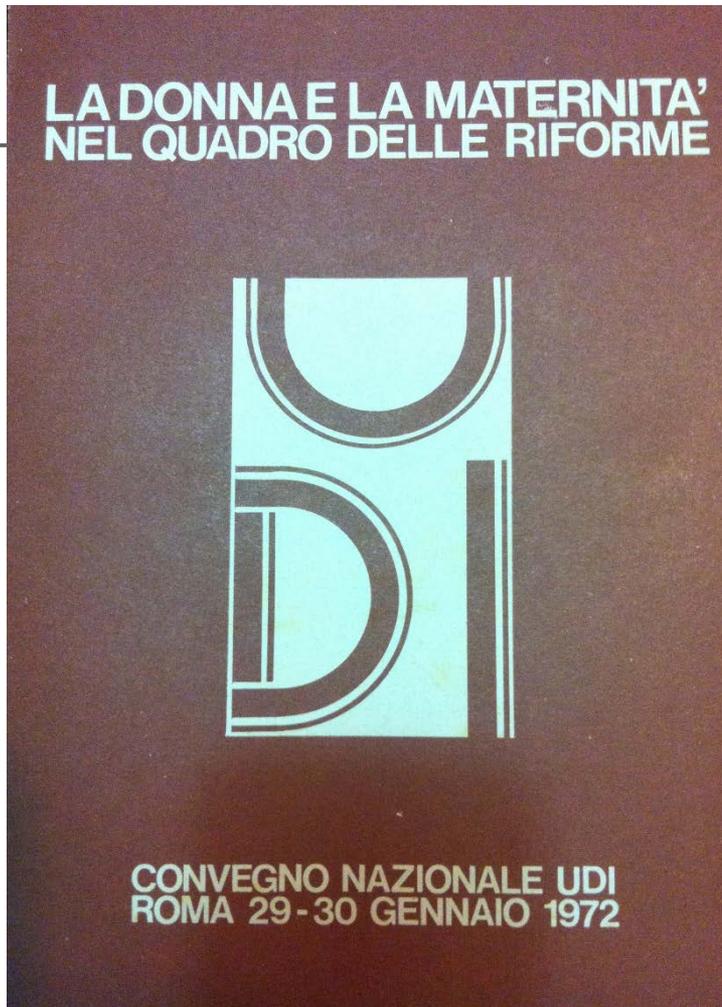
Quale ruolo delle donne nel sindacato, ripensamento della struttura sindacale?



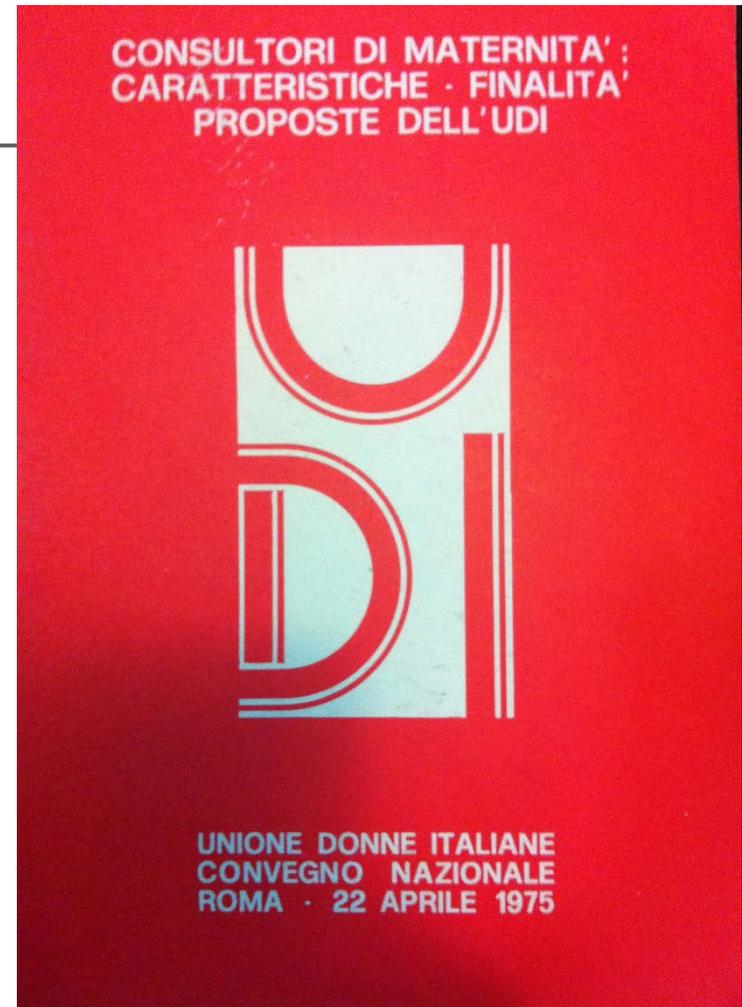
I lunghi anni Settanta



Asili nido e tutela delle lavoratrici madri
Roma, 9 febbraio 1968



La donna e la maternità nel
quadro delle riforme
Roma, 29-30 gennaio 1972



Consultori di maternità:
caratteristiche-finalità proposte
dell'Udi *Roma, 22 aprile 1975*



Maternità, sessualità, aborto

Roma, 14 ottobre 1975





Grazie!

Dipartimento di Storia Culture Civiltà
Università di Bologna
eloisa.betti2@unibo.it / eloisabetti@gmail.com